

CAPITOLO IV.

IL REGNO DI ODISSEO

Sul regno di Odisseo noi siamo informati da due fonti:

1) nell'*Iliade*, 2^o, 625 sgg., è detto che Megete da Dulichio e dalle Echinadi, di fronte all'Elide, conduceva 40 navi; questo Megete era figlio di Fileo che una volta, adirato contro suo padre, dall'Elide era passato in Dulichio.

Subito dopo (631 sgg.) è detto che Odisseo con 12 navi guidava i Cefaleni, i quali occupavano « Itaca, Nerito, Crocilea, Egilipe, Zacinto, Samo e la terraferma »;

2) nell'*Odissea* (I, 246; XIX, 131) è detto che Odisseo possiede Dulichio, Same, Zacinto e Itaca, oltre a parti del continente (35).

Come si vede, le due opere riflettono una situazione diversa: nell'*Odissea* Ulisse possiede Dulichio, mentre nel brano citato dell'*Iliade* Dulichio è alle dipendenze di Megete.

Ora, per quanto riguarda la identificazione di Dulichio, il Moulinier (p. 43), opponendosi a quelli che la identificano con Cefalonia, fa un ragionamento che in sé è giusto. Egli osserva che mal si concepisce un'isola di Cefalonia in possesso di Megete (cfr. la tav. XII) mentre le isole attorno sono in possesso di Odisseo, e propende a credere che Dulichio sia da identificare con Leucade. Così Megete sarebbe in possesso delle isole ad oriente (Leucade ed Echinadi), e Odisseo di quelle ad occidente.

In un primo momento avevo accettato questa conclusione; ma poi ho dovuto cambiar d'avviso per le seguenti considerazioni:

1) Omero, o comunque il primo aedo che mise in giro la leggenda, non aveva certo una cartina così precisa come la nostra.

(35) Un chiaro riassunto, con bibliografia fino al 1926, di tutte le teorie sulla identificazione di queste località si può vedere in appendice al vol. 5^o dell'edizione Loeb di Strabone.

2) Quando Fileo (v. sopra), adirato contro suo padre, passò dall'Elide a Dulichio, è più logico pensare a un luogo meno lontano di Leucade.

3) È giusto anche il ragionamento della Stella, la quale, sostenendo l'opinione che Dulichio, in possesso di Megete, sia da identificare con Cefalonia, osserva (p. 46): «Data l'importanza dell'Isola, è naturale pensarla indipendente, con un condottiero proprio; un principe che avesse posseduto Cefallenia non avrebbe fatto di Itaca la sua base».

4) Non mi sembra poi tanto errato il ragionamento della Lorimer (36): Odisseo, sotto le spoglie di falso mendico, racconta ad Eumeo di essere partito dalla Tesprozia su una nave diretta a Dulichio e di essersi sottratto all'insidia dei naviganti durante la sosta ad Itaca; dunque avevano oltrepassato Leucade e non erano ancora arrivati a Dulichio. Non credo che cambiassero la destinazione della nave per così poco. Infatti non persero tempo a cercarlo (XIV, 355 sg.).

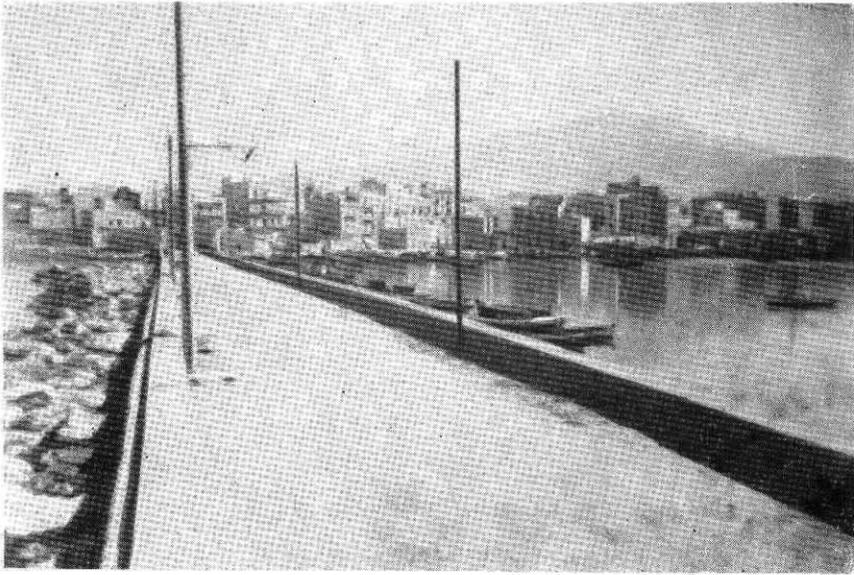
5) Dulichio fornisce il maggior numero di Proci: 52 (*Od.*, 16^o, 247); da Dulichio e dalle Echinadi Megete porta 40 navi (*Il.*, 2^o, 630) contro le 12 di Odisseo.

Dunque Dulichio dovrebbe essere la più grande delle isole in questione, e cioè Cefalonia.

Questa è la conclusione logica delle indicazioni contenute nell'*Iliade* e nell'*Odissea*. La verità però, secondo me, è un'altra: il poeta non aveva un'idea affatto chiara di queste isole, e meno che mai della loro superficie e della loro posizione.

Qui cade opportuno ricordare anche il famoso passo del libro IX dell'*Odissea* (25 sgg.): «Essa (*scil.* Itaca), bassa, è la più lontana verso occidente; le altre, discosto, sono verso l'aurora e verso il sole». Come si vede, l'indicazione è sballata (cfr. la tav. XII), e non sto a ricordare i fiumi di inchiostro che gli studiosi hanno versato per forzare il senso delle parole e metterle d'accordo con la carta geografica d'oggi.

(36) H. L. LORIMER, *Homer and the monuments*, London, Macmillan, 1950 p. 495.



Tav. XI — Terrapieno
(p. 50)



Tav. XII — Il regno di Odisseo
(pp. 55, 56, 59)

Sulla base di quanto abbiamo detto fin qui si potrebbe fare questa identificazione puramente teorica:

Dulichio = Cefalonia;

Same = Leucade (37);

Itaca = Thiaki.

Zacinto = Zante.

Ma si possono fare ancora delle considerazioni:

1) Or ora abbiamo identificato Leucade con Same, spacciandola per isola; ma ne siamo poi tanto sicuri? Leucade è chiamata penisola ancora da Strabone (X, 2, 8) e da Livio (33^o, 17, 6). A rigore dovremmo escluderla dal calcolo; ma allora troviamo solo tre isole, contro le quattro citate costantemente nell'*Odissea*. Di qui l'altra proposta, di puro comodo, di dividere Cefalonia in due e identificare con Dulichio solo la parte nord-orientale (38).

2) È impossibile identificare con l'isolotto di Dascalio, privo di porti, l'isola Asteris dove i Proci si misero in agguato (39). Di qui l'ipotesi del Dörpfeld di identificarla con Arkoudhi, fra Leucade (per lui = Itaca) e Thiaki (per lui = Same).

Anche in base a queste osservazioni si vede chiaro che il poeta attribuisce a questi luoghi, che non conosce bene, caratteristiche in-

(37) Originariamente Leucade era una penisola dell'Acarnania unita da un istmo che i Corinzi tagliarono verso il 600 a.C.; ad ogni modo, anche nei tempi precedenti, data la ristrettezza dell'istmo e la scomodità di usarlo, la regione poteva essere considerata praticamente come un'isola, raggiungibile più facilmente dal mare.

In *Od.*, 24^o, 377, si racconta che Laerte giovane, a capo dei Cefallenii, aveva conquistato Nerico, città sull'istmo che univa Leucade al continente.

(38) Un motivo per non escludere Leucade dal gruppo potrebbe essere l'accento di Laerte citato di sopra.

(39) L'isolotto è in mezzo al canale fra Thiaki e Cefalonia; ma il canale è largo in quel punto non più di 5 chilometri, e l'isolotto, come tutti hanno potuto vedere anche nella trasmissione del 3 settembre 1963, fatta dalla Televisione italiana, è uno scoglio assolutamente privo dei requisiti descritti dal poeta: non è una « piccola isola », non ha « due porti adatti alle navi », non è « in mezzo al mare ».

Inoltre, come osserva giustamente il Moulinier (p. 45), il luogo è scelto molto male: « Et si Télémaque longeait la côte Est d'Itaque et rentrait par Port Rhéithron? ». Ed io aggiungerei un'altra osservazione: l'agguato vien fatto per non essere accusati, badando quindi a non essere visti. Che agguato poteva farsi presso Dascalio, davanti agli occhi di tutti i cittadini? Allora tanto valeva assalire Telemaco in città.

ventate o, come io credo, caratteristiche di altri luoghi che egli conosce meglio.

Questo è un punto a favore della teoria butleriana, se è vero, come dimostra il Barrabini, che le località del Trapanese corrispondono esattamente — di fatto — alle descrizioni del poema. In altre parole, il poeta parla delle isole Ionie mentre ha davanti agli occhi e nella mente le isole Egadi, e attribuisce a quelle le caratteristiche di queste; senonché, come era naturale, mentre la sua descrizione si adatta bene alle Egadi, non sempre si adatta alle isole Ionie. Così, in particolare, mentre l'isolotto di Formica (= Asteride) per la sua posizione risponde bene alla sua funzione e ai particolari descritti, nelle isole Ionie non se ne trova uno che risponda altrettanto bene. Così l'espressione ἐκὰς νήσων (XV, 33) si spiega bene con riferimento alle Egadi, meno bene rispetto alle Ionie. Così la menzione dei pescatori (24^o, 419) si adatta più naturalmente all'ambiente trapanese (cfr. Barrabini, p. 79) che non a quello ionico, ecc. Insomma, i riferimenti delle descrizioni poetiche riescono spontanei per le zone trapanesi, mentre riescono forzati per quelle ionie.

Con la ipotesi butleriana si spiega bene anche la diversità vista di sopra fra il regno di Odisseo come appare nel 2^o dell'*Iliade* e come appare nell'*Odissea*, difficoltà che ha dato filo da torcere agli studiosi:

il poeta dell'*Iliade*, che conosceva meglio le isole Ionie, assegna a Megete Dulichio e le Echinadi, presso il continente (Dulichio è da cercare, secondo me, vicino alle Echinadi, come vedremo più avanti), e assegna ad Odisseo un gruppo di isole più ad occidentale, e cioè Itaca, Nerito, Crocilea, Egilipe, Zacinto, Samo (= Same);

il poeta dell'*Odissea*, che non conosceva le isole Ionie per visione diretta, come ormai pare evidente, ma aveva davanti le isole Egadi (oltre all'*Iliade*), ha identificato Itaca in Marettimo, Zacinto e Same in Levanzo e Favignana, Asteride in Formica, e, poiché disponeva anche dell'« Isola Grande », già detta « Isola Longa » (descrizione in Barrabini, pp. 59 sgg.), era naturale (cfr. δολιχός) che la identificasse con la Dulichio citata dall'*Iliade*; ha soppresso invece Crocilea ed Egilipe non sapendo come identificarle.

E c'è ancora un altro particolare: Odisseo dopo il ritorno dovrà mettersi in cammino finché incontrerà qualcuno che scambi per un ventilabro il remo da lui portato sulla spalla (*Od.*, XI, 128). L'osser-

vazione che fa a questo proposito il Moulinier riguardo a Thiaki (p. 37), cioè non potersi ivi trovare uno che ignori il remo, è giustissima; però non posso concordare con lui quando crede che ciò sia possibile in Cefalonia: pur essendo questa isola più grande di Thiaki, la distanza media da costa a costa misurabile in essa è di 40 Km. È difficile in un così ristretto spazio trovar gente che non conosca il remo e non mangi cibi conditi col sale.

Anche qui conviene pensare che il poeta abbia familiare un ampio retroterra; altrimenti non avrebbe escogitato per il suo eroe una simile avventura (infatti Odisseo, quando riferisce la stessa cosa a Penelope in 23^o, 267, aggiunge che dovrà recarsi presso molte città). Questo è un altro punto a favore della teoria butleriana.

* * *

Come ho detto poco sopra, il poeta, pur parlandone, non conosce la esatta ubicazione né l'estensione delle isole del Mar Ionio. L'identificazione fatta fin qui è quella che sembra risultare dall'interpretazione letterale delle sue parole. Tentiamo adesso se si può ricostruire la realtà geografica di quel tempo dietro le parole dell'ignaro poeta. Una chiara indicazione è data secondo me dal passo già citato (XIV, 334 sgg.). Fidone, re dei Tesproti, invia il falso mendico a Dulichio dal principe Acasto. Durante la navigazione i nocchieri tramano la congiura contro l'ospite; a sera arrivano ad Itaca «ben visibile» (v. 344). Perché questo si verifichi occorre:

1) Che la nave, procedendo verso sud, oltrepassi la penisola di Leucade (cfr. la tav. XII) e che poi, volgendo a oriente, imbocchi il canale tra Leucade e Cefalonia; che oltrepassi l'estremità settentrionale di Cefalonia e arrivi presso Thiaki.

2) Che il finto mendico sia (o si supponga) pratico della zona, se riconosce Itaca da lontano, mentre non dice di avere riconosciuto e oltrepassato Dulichio.

Ciò porta come conseguenza:

1) Che Leucade non è Dulichio, se no il viaggio sarebbe bello e finito.

2) Che Cefalonia non è Dulichio, per lo stesso motivo.

3) Che Dulichio non è ancora stata raggiunta dalla nave, tanto è vero che Odisseo chiede ancora ad Eumeo (XIV, 397) di essere mandato a Dulichio.

4) Che Dulichio si deve cercare a oriente di Itaca e non, per esempio, a sud: altrimenti la nave avrebbe dovuto proseguire la rotta a occidente di Cefalonia, senza imboccare il canale fra Leucade e Cefalonia.

5) Se Dulichio non fosse in tale posizione, il poeta avrebbe scelto un'altra qualunque destinazione per la nave: l'essenziale era che questa, prima di arrivare a Dulichio, passasse obbligatoriamente davanti ad Itaca. Poteva scegliere le Echinadi, per esempio.

A questo punto conviene ricordare il brano dell'*Iliade* sopra citato (2^o, 625), dove è detto che Megete conduce 40 navi « da Dulichio e dalle Echinadi ». E ancora conviene ricordare l'osservazione già riportata del Moulinier (p. 43), che ora acquista nuova luce, secondo cui mal si concepisce un'isola di Cefalonia (= Dulichio) in possesso di Megete, mentre le isole attorno sono in possesso di Odisseo: Dulichio e le Echinadi sembrano costituire un gruppo compatto.

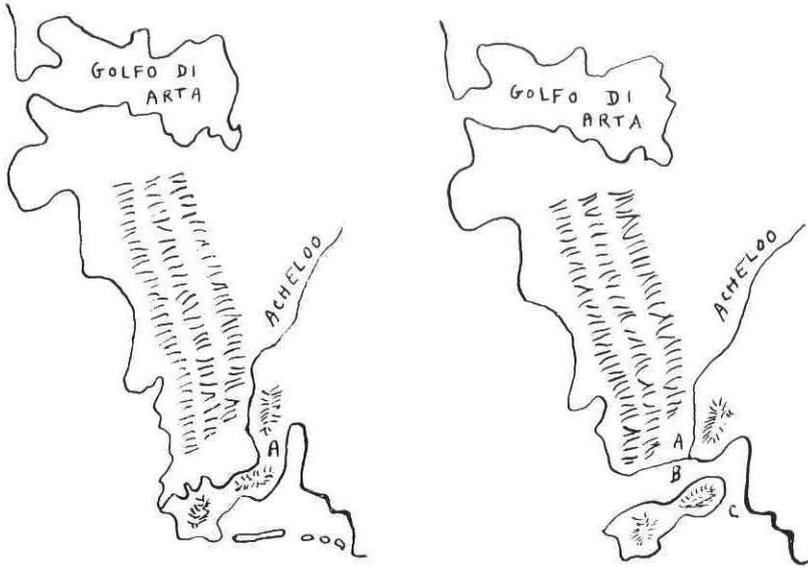
Tutto quello che abbiamo detto fin qui mi pare che porti ad una conclusione sola: Dulichio è da collocare vicino alle Echinadi (odierne Curzolari); bisogna escludere Leucade dal numero delle quattro isole di Odisseo perché è fuori mano e a quel tempo era penisola; bisogna rinunciare alla divisione, che abbiamo detto di puro comodo, di Cefalonia in due, per l'osservazione fatta sopra che la nave la oltrepassa (40).

Facendo leva sul fatto che il poeta non la conosceva (perché la presenta come l'isola più grande del gruppo, se da essa fa venire 52 Proci), bisogna quindi scegliere fra queste due soluzioni:

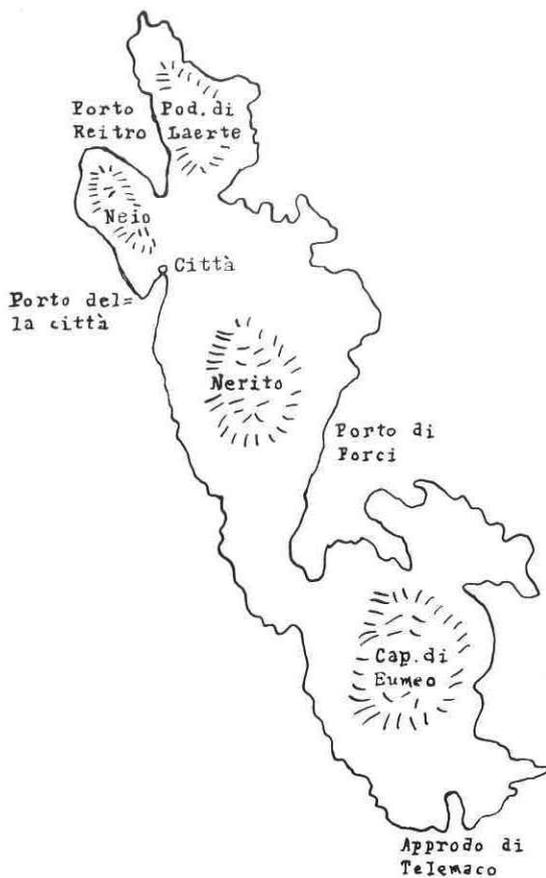
1) identificare Dulichio come faceva Strabone (X, 2, 19) con qualcuna delle Echinadi, per altro tutte piccole (il Bérard pensa a Meganisi: I, p. 248);

2) supporre Dulichio un'isola incorporata poi dalle alluvioni dell'Acheloo.

(40) Questa collocazione di Dulichio spiega ottimamente il passaggio di Fileo adirato contro il padre (*Il.*, 2^o, 629), perché l'isola viene a trovarsi proprio Ἡλιδος ἄντα (*ibid.*, 626).



Tav. XIII — Configurazione odierna e antica
(p. 61)



Tav. XIV — Ithaca
(p. 64)

Quest'ultima soluzione, che in un primo tempo avevo escluso, mi sembra invece che sia la migliore. L'isola forse aveva avuto grande prosperità in tempi molto lontani e la leggenda se ne era impadronita; forse all'epoca dell'*Iliade* e dell'*Odissea* era già in decadenza o non esisteva più, ma gli autori, che riccheggiano la leggenda, non se ne danno pensiero.

Vediamo come geologicamente si potrebbe spiegare il fenomeno. Se si osserva l'attuale carta della zona (tav. XIII, a sinistra) si vede che:

1) dal Golfo di Arta corrono verso sud delle catene di montagna che finiscono in una zona bassa, lacustre e paludosa a destra dell'ultimo tratto del fiume Aspropotamo (Acheloo) ;

2) arrivato al punto segnato con la lettera A, il fiume fa una brusca svolta verso occidente: segno manifesto che incontrava terreno elevato; infatti vi sono delle colline a sud dell'ultimo tratto del fiume.

È facile supporre che in epoca antica la zona pianeggiante e lacustre attraversata dall'ultimo tratto del fiume non esistesse e che le colline che ora si trovano a sud-est del fiume fossero separate dal resto del continente: esse costituivano l'ossatura dell'isola di Dulichio. Si veda nello stesso schizzo (tav. XIII, a destra) quale doveva essere l'aspetto della zona in epoca molto antica. Il fiume sboccava in mare nel punto A (ivi doveva essere la città di Eniade, di cui sappiamo da Sofocle, *Trach.*, 510, che era sull'Acheloo, e da Senofonte, *Hellen.*, IV, 6, 14, che era sul mare); con le sue alluvioni ha riempito il canale B C, formando la zona lacustre e paludosa che si vede ora e facendo così scomparire l'isola di Dulichio, determinandone prima la decadenza a causa delle paludi formatesi intorno (41).

La Dulichio così « riscoperta » risulta un'isola di circa 20 Km. di lunghezza contro 6 Km. di larghezza media; la forma giustifica pienamente il nome; la superficie è sufficiente a spiegare l'importanza che l'isola, se fertile e popolata, aveva assunto in epoca antica.

(41) Delle isolette inghiottite dalle alluvioni dell'Acheloo parlano anche Erodotto (2, 10: l'Acheloo... « ha fatto continente già la metà delle isole Echinadi ») e Strabone (I, 3, 18).

La tradizione che le alluvioni dell'Acheloo formassero terre nuove era diffusa nell'antichità: Alcmeone, perseguitato per ogni terra dalla vendetta della madre uccisa, trova riparo nelle terre formate di recente dalle alluvioni del fiume e non comprese nella maledizione di Erifile (cfr. Thuc., II, 102; Pausan., VIII, 24, 8-9).

* * *

Resta da fare qualche piccola considerazione.

Secondo il passo dell'*Iliade* citato precedentemente (2^o, 631 sgg.) Odisseo e i Cefalleni posseggono Itaca e il Nerito boscoso. Crocilea e la scabrosa Egilipe, Zacinto, Samo, la terraferma e le parti situate di fronte.

Per quanto riguarda « Itaca e il Nerito boscoso », si tratta — secondo me — di una costruzione « del tutto e della parte », derivata dalla affermazione più volte contenuta nell'*Odissea* (IX, 21 sg.; XIII, 351) che in Itaca v'è il monte Nerito coperto di fronde. Com'è noto, v'è chi crede Nerito un'isola a parte (Verg., *Aen.*, III, 271: « Neritos ardua saxis »). Il Wilamowitz poi (*Hom. Unters.*, 73, 2) identificò Nerito con quella città di Nerico (*Od.*, 24, 377) che, come abbiamo visto sopra, fu conquistata da Laerte (42).

La frase — secondo me — è stata inserita nell'*Iliade* da un aedo dopo dell'*Odissea*, perché riesce chiara solo ad un uditorio che conosce l'*Odissea*, come se dicesse: Itaca e quel Nerito che tutti sanno ».

Per quanto riguarda « Crocilea e la scabrosa Egilipe (43) », dal modo come sono presentate, mi sembrano delle isolette; ma c'è chi le crede distretti di Itaca. Di queste località non v'è cenno nell'*Odissea*: abbiamo visto a p. 58 come potrebbe spiegarsi questa omissione.

Su Zacinto non vi sono dubbi (corrisponde all'odierna Zante); ma vi è molto da dire su Samo. Naturalmente non ha che fare con la famosa località al largo di Efeso; qui si tratta di una isola del mar Ionio, ricordata anche in *Od.*, IV, 671 (Σάμιός τε παιπαλοέσσης. In numerosi altri luoghi (*Od.*, I, 246, ecc.) si parla invece di « Same »: evidentemente deve essere la stessa cosa, riecheggiata da aedi che la ripetevano con approssimazione, senza cognizione di causa (44).

Infine, Odisseo possiede un po' di terra sul continente (v. 635); ma anche qui non è chiaro: ἡπειρον e ἀντιπέραια sono due cose di-

(42) Per più ampie notizie cfr. Pauly-Wissowa, *Real-Encycl.*, s. v.

(43) Egilipe significa « abbandonata perfino dalle capre », da ἀἴξ e λείπω (così Liddell-Scott); altri (Bailly, Rocci) ricollegano il vocabolo al lituano *lipti* (= arrampicarsi) e interpretano « accessibile solo alle capre ». Comunque il senso è lo stesso: scosceso.

(44) Mi viene in mente a questo proposito il virgiliano Inarime (*Aen.*, IX, 716).

stinte o sono la stessa cosa? Nel primo caso si dovrebbe intendere che l'eroe possiede qualche tratto dell'Acarnania (ἤπειρον) e dell'Elide (ἀντιπέραια: di fronte di là dal mare); nell'altro caso una sola delle due regioni. Anche qui mi pare che il compositore del libro 2° si sia espresso in forma vaga, rievocando passi dell'*Odissea* (14°, 100; 20°, 187) dove è detto che Odisseo possiede armenti e greggi sulla terraferma, e che per portarli in Itaca v'era quasi un regolare servizio di traghetto (45).

Un'ultima osservazione: in *Iliade*, 2°, 637, è detto che Odisseo partì con 12 navi: numero veramente esiguo, uguale a quello di Aiace Telamonio, partito dall'isoletta di Salamina (*Il.*, 2°, 557). Ad ogni modo per l'*Iliade* questo numero è accettabile, dato che Dulichio è in possesso di Megete, che parte con 40 navi (v. 630); non si spiega invece lo stesso numero per l'*Odissea*, dove l'eroe possiede anche Dulichio: il numero delle navi dovrebbe essere almeno 12 + 40. Che dobbiamo pensare? Secondo me la tradizione più antica attribuiva ad Odisseo 12 navi, e pertanto la ripartizione che troviamo nell'*Iliade* tra Odisseo e Megete risponde logicamente a questa esigenza (il *Catalogo*, anche se in qualche parte è posteriore all'*Odissea*, riflette la leggenda anteriore). L'autore dell'*Odissea*, per aumentare il prestigio dell'eroe o per i motivi suggeriti dalla teoria butleriana, sopprime Megete e attribuisce Dulichio ad Odisseo; continua a considerare Dulichio isola grande, tanto che da essa fa venire 52 Proci; non osa però cambiare il numero tradizionale delle navi di Odisseo, causando la illogicità riscontrata.

Come si vede, le tradizioni più antiche dell'*Iliade* e dell'*Odissea* si sono influenzate reciprocamente.

* * *

Per quanto riguarda l'isola di Itaca, il poeta dimostra una maggiore aderenza alla realtà. Ecco intanto come egli la descrive:

Itaca è un'isola ἀμφιάλος, cioè « circondata dal mare » (*Od.*, I, 386, 395, 401; II, 293; XXI, 252), εὐδείτελος, cioè « ben visibile » (*Od.*,

(45) Basterebbe questa osservazione per escludere l'identificazione del Dörpfeld Itaca = Leucade.

II, 167; XIII, 212), *παιπαλλέσσα*, cioè « dirupata, scoscesa » (*Od.*, XI, 480), *κραναή*, cioè « sassosa, rocciosa » (*Od.*, XV, 510; XVI, 124); essa inoltre (*Od.*, XIII, 242 sgg.; X, 463) è *τρηχεῖα καὶ οὐχ ἱππήλατος*, non è molto meschina (*λυπρή*), ma neppure molto ampia (*εὐρεῖα*); vi si producono molte biade (*σῦτος ἀδέσφατος*) e vino; vi è sempre pioggia e abbondante rugiada; è buona nutrice di capre e di buoi; vi sono selve d'ogni genere e in esse si trovano abbeveratoi perenni. In Itaca vi sono (*Od.*, XIII, 195 sg.) lunghi sentieri (*ἀτραπιτοὶ διηγεκέες*) e porti sicuri (*πάνορμοι*), rupi scoscese e alberi abbondanti. Telemaco rifiuta i cavalli che Menelao vuole donargli affermando (IV, 605 sgg.) che Itaca non ha larghe strade né prato (46), e che essa nutre capre.

Naturalmente vi sono qua e là dei campi: si parla di *ἀγροὶ* in IV, 640; XI, 188; XVI, 27 e 150. In Itaca vi sono due monti su cui ferma l'attenzione il poeta: il Nerito rivestito di selve (XIII, 351) e il Neio boscoso (I, 186); vi è la città collocata ai piedi del Neio (cfr. III, 81: *ἐξ Ἰθάκης ὑπονηίου*).

Quanto ai porti, uno è il porto Reitro, dove sbarca Mente (I, 186) collocato ai piedi del Neio, evidentemente dalla parte opposta alla città. Poi vi è il porto della città, alla cui estremità Noemone ferma la nave destinata a Telemaco (II, 391), e dove ritorna la nave senza Telemaco (XVI, 324: *λιμένος πολυβενθέος*). Vi è l'approdo dove poco prima è sbarcato Telemaco: è chiamato semplicemente *δρμος* (XV, 497). Vi è poi il porto di Forci (XIII, 345), dove i Feaci depongono Odisseo; lì vicino si trovano un ulivo frondoso e un antro sacro alle Ninfe.

Dal porto di Forci un aspro sentiero fra selve e alture conduce alla capanna di Eumeo (XIV, 1 sgg.); questi custodisce i porci presso la rupe del Corvo, sopra la fonte Aretusa (XIII, 408). Eumeo in un giorno si reca dalla sua capanna in città e ritorna (XVI, 2; *ἄμ' ἡοῦ*; XVI, 155: *πόλυνδ' ἔεν*; XVI, 452 sg.: *ἐσπέριος..... ὑφορβὸς / ἤλυθεν*).

L'attuale isoletta di Thiaki risponde abbastanza bene a queste caratteristiche (cfr. la tav. XIV) (47). La città si potrebbe supporre a

(46) Cfr. Hor., *Epist.*, I, 7, 41: « Non est aptus equis Ithace locus... ».

(47) Intendo dire, senza pregiudizio per la teoria butleriana, che, mentre per esempio, il poeta male e forzatamente — come abbiamo visto — attribuisce alle isole Ionie le caratteristiche delle isole Egadi, la descrizione di Itaca, anche se in realtà tratta dal territorio trapanese, come ampiamente dimostra il Barrabini, può,

sud del Neio, e a nord di questo il porto Reitro, dove sbarca Mente-Atena: entrambi ai piedi del Neio, come abbiamo visto. Il Nerito potrebbe essere identificato col monte, alto m. 807, esistente al centro dell'isola.

A sud-est del Nerito è da vedere il porto di Forci, dove i Feaci sbarcano Odisseo; una grotta con due aperture si trova effettivamente nelle vicinanze.

Nell'estremità meridionale dell'isola è da collocare l'approdo dove Telemaco scende rimandando poi la nave senza di lui al porto della città.

Sull'altura a metà fra il porto di Forci e l'approdo di Telemaco è da collocare la capanna di Eumeo. La capanna dista dalla città 13 Km. circa (il porcaro va e torna in un sol giorno); come bene osserva il Delebecque (48), « Ulysse y arrive du nord, et Télémaque du sud ».

grosso modo, adattarsi pure all'isoletta di Thiaki, cui però manca, ricordiamoci, lo scoglio-nave visibile dalla città (cfr. qui, p. 49).

(48) Cfr. la cartina dopo la p. 148. Non sono però d'accordo col Delebecque quando egli pone il Neion, sia pure con punto interrogativo, nella parte meridionale dell'isola, mentre pone nella parte settentrionale la città e il porto « de la Ravine », dove egli suppone lo sbarco di Mente-Atena (io penso piuttosto alla baia dall'altra parte, come ho già detto), mentre il poeta dichiara espressamente che l'una e l'altro sono ai piedi del Neio (III, 81, già cit.: Ἰθάκης ὑπονηλου; I, 186: ἐν λιμένι Πείθρω ὑπὸ Νηίῳ ὕληεντι).